

ASTIANATTE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famosissimo Teatro
Grimani di San Gio: Grisostomo.

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

DEL DOT. ANTONIO SALVI FIOR.

DEDICATO

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. RODRIGO ANNES DE SAA

Almeida, e Meneses, Marchese di Fontes,
Conte di Pennaghiano, Capitano maggiore,
e Alcaide maggiore della Città del Porto, e
delle Fortezze di S. Gio. della foce del Doro,
e Nostra Signora delle Nevi in Leza di Mon-
tosignos, Signore del Consiglio di Sever Pen-
naghiano, Fontes, Gudim, e Gondomar,
Signore di Villanuova, Terra di Vaca, e
Aghiar di Suza, di Busas, di Gaja, e della
Honta di Sobrado, Signore della Casa d'A-
brantes, e delle ville di Sardoal, Alcaide
maggiore delle ville d'Abrantes, Pugnere,
Almendoa, e di Mafsam, Comendatore di
S. Giacomo di Cassem, e S. Pietro di Faro
dell'ordine di S. Giacomo, Gentiluomo del-
la Camera della Maestà del Rè di PORTO-
GALLO, e del suo consiglio, e fu suo An-
basciatore in Roma, presso la Santità del
Regnante Pontefice CLEMENTE XI.

IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

av. 8. Musica d' Antonio Bononcini

THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON
FROM THE FOUNDATION
TO THE PRESENT
TIME
BY
JOHN STOW
1618

*Illustriſs. ed Eccellentiss. Sig. mio
Sig. Padron Colendiss.*

DI que' personaggi illustri ,
che dona la Provvidenza
alla Terra , per far la
gloria del secolo in cui
vivono , ella ne fà anche
la delizia del genere u-
mano: non apparendo agl'occhi degl'Vo-
mini oggetto , che più concilj l'amore , e
più risvegli un vero piacere , d'un Uomo,
che sia insieme l'immagine è 'l canale del
lume , della virtù , e della beneficenza de'
Cieli . La stessa Provvidenza vuole in ri-
compensa di quanto essi hanno impiegato
di studio e di opera per divenire perfetti ,
che la maraviglia , l'amore e la lode , che
A 2 viene

viene loro data da tutti , divenga loro
mercede , e loro delizia . Potete Voi per-
suadervi, Illustriss. ed Eccellentiss. Signore,
per quanto improvviso , che v'ingegnate di
arrivare in questa Dominante ; di non es-
sere riconosciuto per uno di que' , che fan-
no l'onore è 'l diletto della nostra età? La
Fama già v'hà precorso per venirci a rac-
contare le glorie della Vostra illustre per-
sona , appoggiate sù le grandezze della
Vostra famiglia , sostenute dalle Eroiche
azioni de' Vostri Progenitori , e tutte rac-
colte insieme , ed illustrate in Voi , con
nuovo augumento di splendore , e di feli-
cità . Noi veneriamo l'antica e pura ori-
gine del Vostro sangue , riguardevole per
merito e per dignità sino ne' tempi più lon-
tani ; e che per tutta la serie de' Vostri
Re inaffiò le vene di tanti famosi Vostri An-
tenati , alla Virtù de' quali fa plauso tut-
ta la nostra Europa , e il nuovo Mondo an-
cora , nel quale tanto si segnarono col
armi , e col governo . Al pari di loro ,
nelle fatali congiunture de' nostri tempi ,
vi siete reso stimabile al Mondo , profitte-
vole al Regno , e glorioso a Voi stesso , col
profondo e raro Vostro talento in tutti i più
faticosi maneggi . Si fanno le giuste e gran-
di testimonianze d'amore e di gratitudine ,
colle quali il Vostro Re sempre forte e glo-
rioso

rioso ha coronata la Vostra fede, e la Vostra virtù: e s'odono oggidì risuonare per tutto le fauste grida, e le acclamazioni di Roma, in cui con tanta rettitudine e decoro, avete sostenuto il gran carattere d'Ambasciatore del Vostro Monarca; tanto in lei avendo fatto d'impressione d'una immortale maraviglia, e d'amore colla Vostra capacità, e colla pietà Vostra, quanto colla Vostra bontà e magnificenza. Così vola la fama ricca de' Vostri elogi a riempire il mondo tutto del suono delle Vostre glorie, ed a promettere una specie di felicità a tutti que' luoghi, per dove disegnate di muovere il passo. Ragionevolmente dunque a Voi si consacra il presente Drama; affinchè nell'istesso tempo, che goderete in vederlo rappresentare in così famoso Teatro, e da così eccellenti Attori, vi sia pure compagno il contento di vedervi, in fronte a lui, riconosciuto, e venerato, secondo tutta l'estensione del Vostro merito, e della Vostra gloria; che è tutto ciò, ch'io posso offerirvi in attestazione del mio profondo ossequio, e con tutto il rispetto, resto.

Di V. E.

Umiliss. Osseq. Devotiss. Serv. vero
Marino Rosselli.

ARGOMENTO.

Distruttasi Troja da Greci, nella division delle spoglie rimase preda di Pirro figliuolo di Achille Re dell'Epiro, Andromaca vedova di Ettore. Di Ettore ella ne aveva avuto Astianatte, il quale alcuni Autori fra i Greci hanno voluto, che fosse ucciso da Ulisse, altri che in assenza di Pirro fosse preso, e precipitato da Menelao, perciocchè era stato predetto dall'Oracolo, che, se egli fosse vissuto, averebbe vendicato l'ingiuria della sua patria, e de' suoi. Mà sùl'asserirsi da alcuni Autori Francesi, che al furore, o di Ulisse, o di Menelao, Andromaca esponesse un supposto Figlio, ed il suo Astianatte lo salvasse; si pone, che ella, con esso vivo, fosse condotta in Butroto alla Corte di Pirro. Quivi Pirro se ne invaghisse per modo, che dispreggia Ermione, la quale in quella Corte pure trovavasi, mandatavi dal Padre Menelao per doversi sposare con Pirro, giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n'era corsa. Frattanto saputo che dalle Città della Grecia ritrovarsi vivo nella Corte di Pirro quell'Astianatte, da cui temevano un giorno le lor rovine, spediscono Oreste figliuolo di Agamennone, fratello di Menelao, Ambasciator a Pirro, a chiedergli la morte di Astianatte. Il qual Oreste in Sparta, prima che di là partisse Ermione, l'aveva amata.

Dall'arrivo dell'Ambasciatore in Butroto comincia il Drama, siccome di qui appunto dà principio Mons. de Racine alla sua Tragedia dell'Andromaca, dalla quale è preso, avvega che con non poca variazione il Soggetto della presente Opera.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire poetiche, non sentimenti Catolici.

PER -

PERSONAGGI.

ASTIANATTE Picciolo figlio di Ettore, ed'Andromaca.

ANDROMACA Vedova d'Ettore ucciso da Achille Padre di Pirro. *La Signora Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina.*

PIRRO Re dell'Epiro, promesso Sposo di Ermione. *Il Sig. Niccola Grimaldi Cav. della Croce di S. Marco.*

ERMIONE Figlia di Elena, e Menelao Re di Sparta. *La Signora Faustina Bordini Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettore Palatino.*

ORESTE Figlio di Agamennone Re di Micene. *Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso del Sereniss. Principe Antonio di Parma.*

PILLADE Amico di Oreste. *Il Sig. Giuseppe Bigonzi.*

CREONTE Consigliero di Pirro. *Il Sig. Anton-Francesco Carli Virtuoso della Sereniss. Gran Principessa Violante di Toscana.*

L'Azione si rappresenta nella Reggia di Pirro, situata sulle sponde del Mare.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Accampamento di Milizie, e Popolo, preparato con Tende, e Spoglie Trojane, e Real Padiglione, per ricevere l'Ambasciatore de' Greci. Padiglione con Scdia, ed altro Sedile per l'Ambasciatore. Appartamenti nella Reggia di Ermione, e di Andromaca.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino con fontane, e giuochi d'acque. Tempio con Ara nel mezzo, e apparato di Sacrificio.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto con letto.

Atrio corrispondente alle Prigioni.

Salone Reale, corrispondente al Porto della Città, destinato con altri appartamenti per alloggio di Oreste Ambasciatore de' Greci.

La Musica è del Sig. Antonio Bononcini.

L'invenzioni e direzioni delle Scene sono delli Signori Romualdo, e Giuseppe Mauri.

AT-

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Accampamento di Milizie, e Popolo, preparato con Tende, e Spoglie Trojane, e Real Padiglione, per ricever l'Ambasciatore de' Greci.

Pirro, Andromaca.

Pir. **V**ieni, Andromaca, vieni, e omai sereno
Torni il bel ciglio.

And. Ah, mio Signor, ch'io rida
Fra queste Spoglie? In queste Tende? O Dio!
Dove ancor vedo espressa
Di Troja la sciagura, e di me stessa?

Pir. Ai decreti del Cielo omai t'accheta.

And. E come poss'io mai tener il pianto?
Vedermi innanzi il Xanto
Tutto al sangue de' miei fumar vermiglio,
Io tra catene, ed in catena il Figlio?

Pir. Pùre a tanto dolore
Pose il rimedio nel tuo volto amore.

And. E mi schermisci ancor?

Pir. Ah, chiamisci cherni, o no! Ligo (gio;
Andromaca, i miei affanni? A te non chieg-
Che una dolce speranza, e ti prometto
Servir di Padre ad Astianatte: al Trono
Ricondurlo degli Avi, e suo mal grado
Far che la Grecia scorga

A 5 Come

Come dal cener suo Troja risorga.

And. Signor, tanta grandezza
Non mi lusinga.

Pir. E quando

Cesserà il tuo rigore?

And. Quando il Ciel darà fine al mio dolore.

Pir. Amor, pietà.

And. Quest'è quel che a te chiede

Ermione tua sposa, e la tua fede.

Pir. Deh non mi ricordar ciò ch'io disprezzo;

Nè provocar, ingrata, il mio furore.

And. Funesto è l'odio tuo, ma più l'amore.

Pir. Sai chi son io?

And. Pur troppo.

Ti rehero famoso i danni miei.

Pir. Prole io sono d'Achille.

And. E Padre, e Figlio.

Avete tutto il vanto

Del sangue del mio sposo, e del mio pianto.

Pir. Ti sovvenga chi sei.

And. La vedova di Ettore.

Pir. Schiava di Pirro.

And. Son Madre di Astianatte.

Pir. Che non voi Re?

And. Mi basta,

Ch'ei regni sul mio cuor.

Pir. Crudele.

And. Io sono

Sì, se qui resta vaneggiando ancora.

Lungi dal caro Figlio, addio, tua forza.

A questa inferma salma

legge può dar, ma non dispor de l'anima.

Non ha più tema il cuor

Per quelle pene

Che gli terba il rigor

P R I M O .

Di sorte ria.
Tutta l'ebbe in quel dì,
Che nel mio bene
Uccisa anche morì
L'anima mia.
Non ha ec.

S C E N A II.

Pirro.

O Quanto agli occhi miei
Sembra Andromaca bella ancor sdegnata!
Placare io la vorrei,
Mà non so se sien poi
Sì belli gli occhi suoi, quando è placata.
Che faria quel vago viso
Nel suo riso,
Se ne l'ira ancor mi piace.
Ah, sia pur quel viso altero,
Dolce, e fiero,
In lui sol sta la mia pace.
Che faria ec.

S C E N A III.

Cesare, Pirro.

Cr. **M**Io Re, già sono in Porto
Tutte le Greche Antenne, e suelo a
D'Agamennone il Figlio
Co' suoi, già tutte ingombra
Le reggie stanze a la gran Sala intorno,
Cui specchio è il mar, sacra a Nettuno, e
Breve riposo appena, impaziente
Di qui vederti, io lo precedo. Intanto
Pillade lo accompagna, e a queste arene
A Con

Con pompa militar a te sen viene .

Pir. Dunque Oreste a noi giunge
De' Greci Regni Ambasciator ?

Cr. Appunto .

Pir. So , ch'egli d'Ermione .

Visse gran tempo corrisposto amante .

Sai tu , che porti ?

Cr. Ignoti .

Son per anco i suoi sensi ,

E chi sa che non voglia

Anco saper l'alta cagion , per cui ,

Signor , tanto ritardi .

Con la Figlia Reale i tuoi sponsali .

Pir. O Dio ! sono gli sguardi .

D'Andromæa per me troppo fatali .

Cr. Ma la tua regia fe , le tue promesse ?

Pir. Che promesse ? che fede ?

Il cuor non è più mio .

Mentre attendea la sposa ,

De la mia schiava il volto , il guardo , il crine .

L'alma m'incatenò .

Er. Tutto è ver , tutto so ; ma pur in fine

Da la ferezza sua , Signor , che speri ?

T'abborrisce , ti fugge

Pir. E sempre più m'alletta , e mi distrugge .

Creonte , di quest'alma ,

Se ti è cara la pace ,

Lusingami , e consiglia

Non ciò , ch'io devo , nò , ciò che mi piace .

Cr. Ecco l'Ambasciator .

suonano trombe .

Pir. Or voi miei spiriti

State in guardia del core ,

E con la lingua mia risponda Amore .

fede .

SCE-

S C E N A IV.

Pirro siede , e al suono di Trombe preceduto da numerofo seguito giunge Orefte con Pillade , che sbarca da picciol legno , Craonte .

Or. **P**Ria che in nome de' Greci ,
Signor , ti parli , deh , permetti , ch'io
Palefi del cor mio l'interna gioja
Nel riveder in Pirro
D'Achille il Figlio , il distruttur di Troja .
siede .

Pir. Qual affare ha la Grecia ,
Onde spedisca al nostro Regno , a noi
Ambasciator sì grande ?

Or. Vive ne la tua Corte
D'Ettore il Figlio , e tu nudrisci in effo
Un nemico de' Greci , e di te stesso .
D'Aftianatte la morte in nome loro
Oggi , Signor , richieggo .
Del Trojan fangue spenta
Non è quest'idra : ed or chi fa , che in lei
Con Aftianatte vivo ,
Non pulluli una testa ,
Ch'abbia a render la Grecia
Oggi pur tionfante , un di funesta ?
Ah , prendi le faette , e l'idra uccidi ,
Ed al tuo fangue i Greci ,
Siccome ebber gli Achilli , abbià gli Alcidi .

Pir. Orefte , io riverisco
Dei Greci il zelo sì , mà non intendo
Come un fanciullo inerme , e fra catene
Poffa da lungi ancora
Itaca intimorir , Sparta , e Micene .

Ma

Ma se già l'Asia tutta,
 Non che Troja, vedemmo
 Ne l'incendio fatal quasi distrutta,
 Ed un suo Re bambino
 Tra nostri ferri or piange. In tale stato
 Donde nasce il timor, donde la speme?
 L'Asia, che può sperar? Grecia, che teme?
 Or. Teme a ragion; che se recisa mira
 La pianta velenosa, ancor vi resta
 La radice funesta.

Pir. Fuor del natio terreno,
 O inaridisce, o almeno
 Cangia natura. Io de le spoglie mie
 Dispor pretendo a mio talento.

Or. Or dunque
 Tu ricusi, Signore,
 L'amicizia de' Greci?

Pir. A questo patto
 Amicizia non è, mà tirannia;
si leva.

„ Su la conquista mia (pongo
 „ Qual ragione ha la Grecia? Io non dis-
 „ De le sue prede: in pace
 „ A me lasci goder gli acquisti miei.
 „ Ho forse vinto i tuoi nemici a fine
 „ D'esser schiavo di lei?
 A chiedermi Astianatte
 Venga ella pur con l'armi:
 Cerchi in Epiro una seconda Troja,
 Confondal'odio suo, mandi indistinto,
 E chi vincer la fece, e chi fu vinto.
 Chi di Grecia i terrori
 Scuoter potè, pur ora
 Da non temer la Grecia ha petto ancora.
 Tu dunque in Grecia torna, Oreste, e dille,
 Che

P R I M O.

15

Chè a servirla da amico, e non da servo,
Il sangue ne le vene ebb'io d'Achille.

Or. Io tornerò, Signor, mà non già solo.
Tornar degg'io, che Menelao m'impone,
Se Astianatte svenar tu non consenti,
Ch'io riconduca Ermione.

Pir. Ad essa porta
Del Genitor la legge, e se al ritorno
Ella pur si dispone: et tu le accertata,
Che la strada d'Epiro
E sempre stata al tuo ritorno aperta.

L'alma mia, ch'è nata al foglio
Ad un cieco, e vano orgoglio
Ubbidir non può, non sa.
Il mjo braccio dove regge
Di piegarsi a l'altrui legge
Non può aver tanta viltà.

L'alma mia ec.

parte con Creante.

S C E N A V.

Pillade, Oreste.

Or. **P**illade, amico, o quanto
Nel mio petto s'avvanza
L'amorosa speranza
Ma pùt ch'è pensa Ermione
Da Pirro disprezzata?

Pit. S'ange, sospira, e geme.
Serba però nel seno
Viva ancora la speme.
Di vederselo un dì punito al piede
Offrirle supplicante, amore, e fede..

Or.

Or. Punito? Forse che attendea dal Padre
 D'Ambasciatore in vece, armate squadre?
 Pil. O quante volte, e quante
 Di pianto umida il ciglio
 Mi chiese ajuto, e dimandò consiglio
 Tra vergogna, e furor talor dicea:
 Pillade, che farò?
 Deggio partirmi, ond' Consiglio, o Dei!
 Ah, Oreste, è dove sei?
 Or. Pillade, a lei mi guida,
 Che avverrà, se più tardi,
 Che per troppo gioir, morte m'uccida.
 Pil. A lei ratto mi porto,
 Signor, entro la Reggia
 Io ti precedo. Spera, oimè
 Che non sempre la sorte
 Verso di te si mostrerà severa.
si parte.

S C E N A VI.

Oreste..

A tanta gioja, Amore,
 Odilatami il seno, o cangia il cuore.
 Già col vostro splendor
 Voi mi rapiste il cor
 Care pupille
 Ma voglio in questo dì
 Che mel rendano sì
 Vostre faville.
 Già col ec.

S C E N A V I I.

Appartamenti di Ermione, e di Andromaca.

Ermione.

Sento, che nel mio cor
S'accende un certo foco,
Che sorge a poco, a poco,
E ognor crescendo va.
Lo risvegliarò in petto
Lo sdegno, ed il rispetto;
Se non m'assiste amor,
Virtù m'assisterà.

Sento ec.

D'Elena, e Menelao io pur la figlia?
Io sprezzata? Io tradita? E quando ebb' io
E mille in Grecia adoratori, e mille,
In Epiro vedrò sul Trono mio
Donna schiava, e melchina
Sedere Sposa, e trionfar Regina?
„ Come? A le mie vendette
„ Armi non ha la Grecia, e non ha squadre
„ E sono a le mie strida
„ Sordi i Numi, le Stelle, e sordo il Padre?
Ah, che se a vendicar gli oltraggi miei
Tutti m'abbandonaro Uomini, e Dei,
Vi resta Ermion.....

S C E N A V I I I.

Pillade, Ermione.

Pil. **S** Ignora, arresta il piede,
Oreste a te desia.

Tri.

Tributar del suo cuor l'antica fede.

Er. Oreste ? O Dio ! Che intendo ?

Con un moto improvviso

Commoſſo a tal avviſo il cor mi ſento,

Nè comprendo ſe ſia gioja , o tormento .

Mà quale a me ſen riede ,

Sdegnato , o pur amante ?

Pil. Qual viſſe , e qual ſarà ,

Inſin che vita avrà , fido , e coſtante .

Er. O Dio !

Pil. Perchè ſoſpiri ?

Er. Queſt'amor , queſta fede

Già da me diſprezzata ,

Con la taccia d'ingrata , il Sangue chiama

Tutto a coprimi per vergogna il volto .

Pil. Lascia , ch'ei veda . . .

Er. Nò , io non l'ascolto .

Pil. Troppo grato ad Oreſte

Fia coſì bel roſſore .

Er. Bello , quando tradisce

La gloria del mio cuore ?

Arſi per lui , penai ,

E poſcia ad altro oggetto

Per comando paterno io conſacrai

Vittima d'obbedienza un tanto affetto .

Oggi fatta rubella

A me ſteſſa , al mio onore ,

M'arroſſirò d'una virtù sì bella ?

Pil. Nò , che il primiero ardore ,

Se Menelao l'eſtinſe , or lo riaccende .

Er. Il Padre ?

Pir. Sì .

Er. Che ſento ? E che pretende ?

Pir. Già che Pirro ti ſprezza ,

Vuol che ſ'affretti in Sparta il tuo ritorno .

Er.

Er. E con sì fatto scorno
Tornar degg'io? A stabilire il foglio
Quà venni, e quà a regnar, quà morir voglio,
Oreste a me davante
Venga pur, ch'io l'ascolto,
Ambasciator del Padre, e non amante.)

Pillade parte.

T'intendo, o cieco Dio,
Vorresti nel cor mio
Svegliar l'antico ardor.
Mà nel veder l'oggetto,
Che fu già tuo diletto,
Resisterai mio cor?
T'intendo ec.

S C E N A IX.

Oreste, Ermione.

Or. **P** Rincipessa, io ritorno
Contro ai miei voti rimiar.

Er. Son queste
Le tue promesse, Oreste?
A me giurasti in Sparta, allor che a Pirro
Fui destinata sposa
A me, dico, giurasti, e agli alti Dei
Di non mirar mai più quest'occhi miei.

Or. Son queste sì del mio destin le sempre,
Ch'io sempre ti prometta, e sempre girti
Di mai più non mirarti, e t'ami sempre.

Er. E questi sono, Oreste,
Gli ordini de la Grecia? A tale affare
Menelao ti spedì? Deh ti lo vengano
Del carattere tuo, dirutti i Regi,
Di cui sostien le veci, e a me davante.

Parli

Parli l'Ambasciator, taccia l'amante.

Or. Gradi Pittori rifiuti.

Sciolser gli impegni miei.

Er. son disperata, o Dei.

Or. La Grecia chiede,

Ch'egli Astianatte uccida;

Ed ei par che sen rida;

Ed a la Grecia nega, e legge, e fede.

Er. E ripugna il fellone

A soddisfar la Grecia?

Or. Anzi consente

Che al patrio Regno iorico duca Ermione.

Er. E può soffrire Oreste

Onta sì vergognosa,

Ch'io d'Epiro mi parta

Regina offesa, e ripudiata sposa?

„ E che dirà di Sparta

„ La sempre emula Atene?

„ Se vedrà, che negletta io torni, e vile

„ Dappoi, che strane arene,

„ E che mar procelloso

„ Corsi, e varcai per mendicar gli Sposi.

Or. O speranze tradite!

Stelle, ditemi voi, se mi schernite.

Er. Tu, se pur m'ami, Oreste,

Torna a Sparta; e raccogli

Per le vendette mie le nostre squadre.

Porti Grecia in Epiro.

Per la Figlia quel fuoco,

Che ne l'Asia portò già per la Madre.

Or. Andrò; ma tu mi segui

Dei nostri Regi ad eccitar lo sdegno,

Ad armare il tuo Regno.

Che a rilvegliar valor nei più codardi,

Val per mille ragioni un de' tuoi ignavia.

Er.

Er. Sì , mà se Pirro intanto

Spoio divien de la sua ichiava?

Or. Ancora

Ami chi, ti disprezza? Odi chi t'ama?

Er. Amo la gloria mia , Pirro non curo.

Or. La gloria d'una Figlia è l'obbedire

Al Genitore.

Er. Il Genitor che brama?

Or. Ordina il tuo ritorno .

Er. E l'amicizia offesa?

Or. Sarà sua cura il vendicarla un giorno .

Er. Se Menelao l'impone ,

Pronta a partir son io .

L'ubbidienza mia con doppia gloria ,

Già d'amore , or di sdegno abbia vittoria .

Al patrio lido ritornerò ,

E col partire io punirò

L'ingrato e perfido , che mi tradì .

Allor potrò senza rossore

Dir che ritorna questo mio core

Al primo oggetto , che lo ferì .

Al patrio ec.

SCENA X.

Oreste .

Sento , che già rinasce

La mia speranza , e mi lusinga il core .

Se m'arridete , o Stelle ,

Spero , che in Grecia del mio fido amore

Avran pietà quelle due luci belle

Un raggio di speneo ,

Dilegua l'affanno ,

Che il cor m'agitò

Se fia ,

Se fia, che il mio bene
 Conosca il suo inganno,
 Felice io farò.
 Un raggio ec.

S C E N A XI.

Andromaca, Astianatte, poi Pirro.

And. **V**N tuo vizzo, amato figlio,
 Solo a me serena il ciglio,
 E tu solo .. O Destin! Pirro sen viene,
 E forse apportator di nuove pene.

dir. Andromaca, io ti porto
 Nuova cagion d'affanno. (no?)

And. Ch'altro poss'io sperar da un mio tiran-

Pir. Non è l'odio de' Greci
 Con la morte d'Ettore estinto ancora;
 La Grecia per Oreste

A me chiede Astianatte, e vuol che mora.

And. Degno oggetto di tema? E qual periglio
 Minaccia a' Greci un'orfano infelice
 Che non comprende ancora (glio?)

Che a Pirro è l'chiavo, e che d'Ettore è fi-
Pir. Teme la Grecia sì, teme che in lui
 Troja risorga.

And. E di che teme? Il Cielo
 Nol serba nò per vendicar suo Padre,
 Vive sol l'infelice
 I pianti a rasciugar de la sua Madre.
 Deh non voler, Signore....

s'inginocchia.

Pir. Alzati, o bella, e spera. I miei rifiuti
 Prevennero i tuoi pianti.
 E quando dovess'io

Tutto da l'armi Greche
Desolato veder il Regno mio ,
Difenderò sua vita
A costo del mio Sangue .
Combatterò per te , pur ch'io non conti
Te ancor fra miei nemici; e purchè dia
Un tuo sguardo più dolce ,
E speranza , e coraggio a l'alma mia .

And. E con tal condizion dunque vorrai
Avvilir l'opra tua , sicchè la Grecia
Dica , che azion sì bella
Nacque in te dal mio amore ,
Non da la tua virtù , nè dal tuo cuore ?

Pir. Voglio , che il vanto sia
Del tuo semblante , e a lui
Tutta intendo sacrar la gloria mia .

And. Fraudolente consiglio !
Tu pretendi onorarmi , e intanto vuoi ,
Che col mio disonore io compri il Figlio .

Pir. Qual disonore hai tu de le mie nozze ?
Amasti Ettore in vita , or dei nel Figlio
Amar lo sposo estinto .

And. E per prova d'amarlo ,
Stringer al sen dovrei
L'autor de' danni tuoi , de' danni miei ?

Pir. E con tuoi danni appunto
Ben di te degno il mio valor mi rese .

And. Le tue più grandi imprese
Tinte del Sangue mio
Sembrano agli occhi miei tanti delitti .

Pir. Delitti necessarij
A meritare la vedova d'Ettore ,
Mentre , bella , non puoi
Stringer altri al tuo seno ,
Dal Ciel tu fatta ad abbracciar Eroi .

And.

And. Lusinghe di Tiranno! accender fuoco
Ben puoi, barbaro, in Troja,
Non già destarlo in me dove Ettore vive.
Pir. S'Ettore vive in te, nel figlio muoja.
le toglie Astianatte.

Lascialo.

And. Ah, Pirro, è poco
A la sete de' Greci il sangue suo.
Versalo dal mio petto in maggior vena.
E s'Ettore in me vive, in me lo svena.

Pir. O del più forte Eroe vezzosa prole,
Non è la Grecia nò che ti vuol morto,
Figlio, la Madre tua morto ti vuole.
Sì, lo vedrai, Madre crudel, estinto. (vinto)

And. Ahi Grecia! ahi Pirro! ahi figlio! avet
Signor. Mà nò. Ferma. Che fo? Che dico
Soffrir potrò, che il figlio viva, e chiami
Col bel nome di Padre il suo nemico?

Pir. Barbarà donna! e pur vorrai che mora.

And. Prenditi il Figlio: eccoti il ferro ancora.
le dà uno stilo.

Svenalo, traditor,
Anch'io con alma forte
La morte incontrerò.
E lungi dal tuo amor,
Che solo mi spaventa,
Contenta morirò.
Svenalo ec.

S C E N A XII.

Pirro, Oreste.

Or. **S**ignore, Ermione attende
Per la nostra partenza ordini.

Pir.

Pir. Oreste,
 Riconosco Perrore,
 Torna a l'impero suo la mia ragione;
 Oggi vedrai su l'ara
 Morto Akljanatte, e mia conforte Ermione.

Vinto al piè,
 Giacche son Re,
 Ticalpesto, o crudo Amor,
 E detesto il mio furor,
 Che finor sì vil fu in me.
 E tu vanne al Greco lido, *a Or.*
 E dì pur, che Pirro è fido,
 Ne mancò giammai di fe.

Vinto ec.

S C E N A XIII.

Oreste.

S E regge a questo colpo
 Il mio petto, il mio cuore,
 E' sol perchè lo rende
 Stupido, ed insensato il suo dolore.
 E Sin qui lusingaste
 L'egre speranze mie, barbari Cieli,
 Per condurmi a mirare in questa Corte
 Legioje d'un rivale, e la mia morte?

S C E N A XIV.

Oreste, Pillade.

P. I. **E** Quai smanie son queste?
 Signor, in tale stato

B

Non

Non riconosco più quel primo Oreste.

Or. Lasciami, amico, o Dio! Son disperato.

Pil. Ah nò.....

Or. Non è più tempo

D'ascoltar la ragione.

O mi convien morire,

O per forza rapir la bella Ermione.

Pil. Rapir Ermione? Amico, ah, qual follia

L'anima ti sorprende?

Or. Un disperato core,

Fuorchè il proprio dolor, null'altro intède.

Pil. Ah, senti, Oreste.....

Or. Intanto,

Per non partecipar del mio peccato

Tu insieme, e de la pena, amico, fuggi

La dannosa amistà d'un scellerato.

Lasciami in compagnia del mio tormento.

Caro Oreste, che sento?

Pil. E può soffrir de l'amicizia il zelo

Voci sì ingiuriose?

Ai fulmini del Cielo,

Al tuo destin più crudo

Farò di questo petto argine, e scudo.

Su via; s'invola a Pirro

Dal talamo la sposa.

Al Giardino m'attendi: e se fia d'uopo,

Saran le Greche genti

Pronte a' tuoi cenni a la novella aurora.

Servasi Oreste, e se si oppon la sorte,

Vittima d'amistà Pilla de mora.

Colpevole, o innocente,

In me non si risente

Il nodo di amistà.

Felice, o sventurato,

Compagno del tuo Fato

Pilla-

Pillade ognor farà.

Colpevole ec.

S C E N A X V.

Oreste, Ermione.

Er. **Q**uanto ti deggio, Oreste!
 Sia dover, sia timore,
 A le ragioni tue Pirro cangiato,
 De l'infedeltà sua chiede perdono,
 E amante generoso,
 M'offre cò le sue nozze il cuore, e il Trono.

Or. E d'un forzato, e non sincero affetto
 Può contentarsi Ermion?

Er. Basta, che sia

Trionfante in amore,
 Anche ad onta del cor, la gloria mia.

Or. Anche ad onta del cor? Ah, disleale,
 Così pensi ingannarmi? Il volto accusa
 La gioja del tuo cuore; al mio rivale
 Porta gli amplessi tuoi; nel sen di morte
 Già il tradito amor mio dispiega l'ale.
 Morrà; mà i funerali
 Gli apprestèrò con pompa, e del tuo sposo
 Col cada vero esangue
 La pira formerò,
 Il fuoco estinguerò.
 De l'amante cuor mio, col d'èl lui sangue.

In quel core, ed in quel seno,
 Sì fedele, e d'amor pieno,
 Questo ferro immergerò.
 Ed allora il crudo affanno,
 Ch'or di me si fa tiranno,
 Nel tuo petto ancor vedrò.

In quel core ec.

B 2

SCE-

A T T O

S C E N A X V I.

Ermione.

O Reste, il tuo furore
 Mi sveglia in sen pietà, perchè lo scopro
 Figlio d'un fido, e sventurato amore.
 Entro de l'alma piango
 La mia sventura, e la tua cruda sorte,
 E la piango ben più, perchè l'autore
 Tu di quel colpo sei, che ti dà morte.
 Sento nel sen pietà,
 Che al fin dicendo vò:
 Ama chi fido t'ama,
 Ingrato core.
 E sento poi nel cor
 Destarsi un vivo ardor,
 Che accende la mia brama
 A nuovo amore.
 Sento ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O ²⁹

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con fontane , e giuochi d'acque .

*Andromaca , Ermione , poi Creonte
a parte .*

And. **P**Rincipessa .

Er. Importuna ! (puoi

And. Ferma , ove fuggi ? Ah , che veder non
Spettacolo più grato . Ecco piangente
La vedova d'Ettore a' piedi tuoi .

Deh mira in questi pianti ,

Qual nobil sangue io spremo

Da le vene del cuor su questo biglio ,

E giudica qual sia ,

Se umilia l'anima mia , l'amor d'un figlio .

Er. Compatisco il tuo duol , ma del tuo cuore
A me non tocca consolar l'affanno .

And. Ah , che Sposa di Pirro ,
Figlia di Menelao , ben tu mi puoi

Da lo Sposo , e dal Padre

Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi .

E qual timor la Grecia

Aver può di sua vita ? E qual vantaggio

Può l'Epìro sperar da la sua morte ?

Lungi da questa Corte

Seco mi fuggirò .

B 3 In

In qualche antrò deserto
 lo lo nasconderò , nè l'ira frangere
 Patrà del suo destìn , nè da sua madre
 Altro giammai apprenderà , che piangere .
Er. Se Menelao lo chiede ,
 Non dee la figlia opporsi al Genitore ;
 E se Pirro il concede ,
 In quell'amante cuor , tu , che non puoi ?
 E qual forza non hanno
 Maggior de' prieghi miei , li sguardi tuoi ?
 Piangi pur , sospira , e priega
 Se tu vuoi trovar pietà .
 Co i sospir , e col dolore
 Tutto può guanzia vezzosa ,
 Anzi mesta , e lagrimosa
 Hà più forza la beltà .
 Piangi ec.

S C E N A II.

Creonte , Andromaca .

Cr. **A** Andromaca , e fia vero ,
 Ch'io ti rimiri a idolatrar la Figlia
 D'Elena l'impudica ?
 Qual fregio vergognoso ,
 Andromaca , oggi arrechi
 A l'ombra d'un Eroe , che ti fu sposo ?
And. Creonte , io non credea ,
 Che dopo estinto il dolce mio consorte ,
 Avesse la mia sorte
 Più sciagura per me ; mà , la tiranna
 Serbommi un figlio , per cui sol m'è cara
 Questa misera vita , e per cui solo
 Avvilta mi porta
 A piedi d'Ermione il mio gran duolo

Cr.

Cr. Mà se sforzasti a tal viltade il cuore
 Sol per salvar il figlio,
 Per coronarlo poi,
 Come sforzare il genio
 Agl'imenei di Pirro, ancor non vuoi?

SCENA III.

Andronaco nel partire incontra

Pirro, Creonte.

And. Ecco Pirro, che fo?

Pir. Creonte,

And. O Dio!

Pir. La Principessa ov'è?

Cr. Signor, di qui poco anzi

Mosse fastosa, e tutta gioja il piè.

Pir. Andiamo a ritrovarla.

Come va l'empia altera?

And. Il fuggo, o pur l'arresto?

Pir. E ancor non parla?

Vieni, Creonte, io voglio

Contagrar ad Ermione

Le mie nozze, il mio cuore, ed il mio foglio.

Cr. Già seguo i passi tuoi.

Pir. Vedi, che orgoglio!

Nè men si turba.

And. E non risolvo ancora?

Pir. Sì sposi Ermione, ed Astianatte mora.

And. Ferma, Signore, e de le Greche squadre

A placar l'odio, a stabilir la pace,

Svena insieme col figlio ancor la madre.

E senza speme dunque

Mi sentenzia il tuo sdegno?

Pir. E' già corso l'impegno.

And. A me giurasti

D'opporti al lor furor.

Pir. Mi fe cieco l'amore: oggi a la luce

S'apron le mie pupille.

And. Deh , per queste di pianto amare stille ,
Per questi miei sospir , per questo affanno ,

Che atterra a' piedi tuoi tutto il mio orgo.

Concedimi, Signor... s'inginocchia. (glio,

Pir. Sono uno scoglio .

And. Io non credea capace il tuo gran cuore
Di tanta crudeltà.

Pir. Dal tuo rigore

Apprese Pirro a non sentir pietà.

And. Col mio morir almeno

Compisci l'opra.

Pir. Ho di macigno il seno.

And. Nè più sperar mi lice?

Pir. Indarno spera.

Io non t'ascolto.

And. Addio.

Vado del caro figlio.

La morte a prevenir col morir mio.

Pir. O là , fermati , ingrata !

And. Barbato , arresti invano.

Un'alma disperata.

Saprà questa mia mano

Con un colpo rapirmi al tuo furor.

E in eterno riposo.

Potrò lungi da te senza timore.

Stringer il figlio , ed abbracciar lo sposo.

Pir. E giunge a questo segno...

And. E già corso l'impegno.

Pir. L'odio tuo contro me , che più che morte

Ti spaventa il mio scoglio?

Senti , donna crudel.

And. Sono uno scoglio.

Pir.

S E C O N D O .

235

Nel corso d'empietà , non si riposa
Se non tocca la meta.

Pil. Dunque che pensi far ?

Or. Presto il vedrai .

Pil. Poss'io giovarmi ?

Or. Non lo so .

Pil. Che mai ?

Or. Vanne , Pillade , al porto ,

E là m'attendi , o trionfante , o morto .

Pil. O morto , o trionfante ,
Per te bella , e costante
Ognor sarà mia fe .
O lieta di tua Palma
Con te godrà quest' alma ,
O languirà con te .
O morto ec.

S C E N A VI .

Oreste .

C He pensi , Oreste ? E qual trovar ti fingi
Pace ne l'empietà , che in un sol giorno
De' mortali , e de' Numi
Le sacre leggi a violar t' accingi ?
E per un' alma ingrata , un' alma infida ,
In un punto diventi
Sacrilego , fellone , e patricida .
Temi di vendicarti ,
Mio disperato core ,
Alma tradita .
Se il mio rivale uccido ,
E questo al nome mio
Un colpo assai più fio
Che a la sua vita .

Tantec.

B 6

SCE-

Parli l'Ambasciator, raccia l'amante.

Or. Gradi Pirro i rifanti.

Sciolsen gl'impegni miei.

Er. son disperata, o Dei!

Or. La Grecia chiede,

Ch'egli Astianatte uccida;

Ed ei par che sen vada;

Ed a la Grecia nega, e legge, e fede.

Er. E ripugna il fellone

A soddisfare la Grecia?

Or. Anzi consente

Che al patrio Regno iorico duca Ermione.

Er. E può soffrire Oreste

Onta sì vergognosa,

Ch'io d'Epiro mi parta

Regina offesa, e ripudiata sposa?

„ E che dirà di Sparta

„ La sempre emula Atene?

„ Se vedrà, che negletta io torni, e vile

„ Dappoi, che strane arene,

„ E che mar procelloso

„ Corsi, e varcai per mendicar gli Sposi?

Or. O speranze tradite!

Stelle, ditemi voi, se mi schernite.

Er. Tu, se pur m'ami, Oreste,

Torna a Sparta, e raccogli

Per le vendette mie le nostre squadre.

Porti Grecia in Epiro.

Per la Figlia quel fuoco,

Che ne l'Asia portò già per la Madre.

Or. Andrò; ma tu mi segui

Dei nostri Regi ad eccitar lo sdegno,

Ad armare il tuo Regno.

Che a risvegliar valor nei più codardi,

Val per mille ragioni un de' tuoi ignavi,

Er.

Er. Sì, mà se Pirro intanto

Spoloq divien de la sua schiava?

Or. Ancora

Ami chi ti disprezza? Odi chi t'ama?

Er. Amo la gloria mia, Pirro non curo.

Or. La gloria d'una Figlia è l'obbedire

Al Genitore.

Er. Il Genitor che brama?

Or. Ordina il tuo ritorno.

Er. E l'amicizia offesa?

Or. Sarà sua cura il vendicarla un giorno.

Er. Se Menelao l'impone,

Pronta a partir son io.

L'ubbidienza mia con doppia gloria,

Già d'amore, or di sdegno abbia vittoria.

Al patrio lido ritornerò,

E col partire io punirò

L'ingrato, e perfido, che mi tradì.

Allor potrò senza rossore

Dir che ritorna questo mio core

Al primo oggetto, che lo fetì.

Al patrio ec.

SCENA X.

Oreste.



Sento, che già rinasce

La mia speranza, e mi lusinga il core.

Se m'arridete, o Stelle,

Spero, che in Grecia del mio fido amore

Avran pietà quelle due luci belle

Un raggio di speme

Dilegua l'affanno,

Che il cor m'agitò.

Se fia,

Se fia, che il mio bene
 Conosca il suo inganno,
 Felice io sarò,
 Un raggio ec.

S C E N A XI.

Andromaca, Astianatte, poi Pirro.

And. **V**N tuo vizzo, amato figlio,
 Solo a me serena il ciglio,
 E tu solo .. O Destin! Pirro sen viene,
 E forse apportator di nuove pene.

dir. Andromaca, io ti porto
 Nuova cagion d'affanno. (no?)

And. Ch'altro poss'io sperar da un mio tiran-

Pir. Non è l'odio de' Greci
 Con la morte d'Ettore estinto ancora;
 La Grecia per Oreste

A me chiede Astianatte, e vuol che mora.

And. Degno oggetto di tema? E qual periglio
 Minaccia a' Greci un'orfano infelice
 Che non comprende ancora (glio?)

Che a Pirro è l'chiavo, e che d'Ettore è fi-
Pir. Teme la Grecia sì, teme che in lui
 Troja risorga.

And. E di che teme? Il Cielo
 Nol serba nò per vendicar suo Padre,
 Vive sol l'infelice
 I pianti a rasciugar de la sua Madre.
 Deh non voler, Signore....

s'inginocchia.

Pir. Alzati, o bella, e spera. I miei rifiuti
 Prevennero i tuoi pianti.
 E quando dovets'io

Tutto da l'armi Greche
 Desolato veder il Regno mio ,
 Difenderò sua vita
 A costo del mio Sangue .
 Combatterò per te , pur ch'io non conti
 Te ancor fra miei nemici; e purchè dia
 Un tuo sguardo più dolce ,
 E speranza , e coraggio a l'anima mia .

And. E con tal condizion dunque vorrai
 Avvilir l'opra tua , sicchè la Grecia
 Dica , che azion sì bella
 Nacque in te dal mio amore ,
 Non da la tua virtù , nè dal tuo cuore ?

Pir. Voglio , che il vanto sia
 Del tuo semblante , e a lui
 Tutta intendo sacrar la gloria mia .

And. Fraudolente consiglio !
 Tu pretendi onorarmi , e intanto vuoi ,
 Che col mio disonore io compri il Figlio .

Pir. Qual disonore hai tu de le mie nozze ?
 Amasti Ettore in vita , or dei nel Figlio
 Amar lo sposo estinto .

And. E per prova d'amarlo ,
 Stringer al sen dovrei
 L'autor de' danni suoi , de' danni miei ?

Pir. E con tuoi danni appunto
 Ben di te degno il mio valor mi rese .

And. Le tue più grandi imprese
 Tinte del Sangue mio
 Sembrano agli occhi miei tanti delitti .

Pir. Delitti necessarij
 A meritar la vedova d'Ettore ,
 Mentre , bella , non puoi
 Stringer altri al tuo seno ,
 Dal Ciel tu fatta ad abbracciar Eroi .

And.

And. Lusinghe di Tiranno ! accender fuoco
Ben puoi , barbaro , in Troja ,
Non già destarlo in me dove Ettor vive .
Pir. S' Ettore vive in te , nel figlio muoja .
le toglie Aslianatte .

Lascialo .

And. Ah , Pirro , è poco
A la fere de' Greci il sangue suo ,
Versalo dal mio petto in maggior vena .
E s' Ettore in me vive , in me lo svena .

Pir. O del più forte Eroe vezzosa prole ,
Non è la Grecia nò che ti vuol morto ,
Figlio , la Madre tua morto ti vuole .
Sì , lo vedrai , Madre crudel , estinto . (vinto)

And. Ahi Grecia ! ahi Pirro ! ahi figlio ! avet
Signor . Ma nò . Ferma . Che fo ? Che dico
Soffrir potrò , che il figlio viva , e chiami
Col bel nome di Padre il suo nemico ?

Pir. Barbarà donna ! e pur vorrai che mora .

And. Prenditi il Figlio : eccoti il ferro ancora .
le dà uno stilo .

Svenalo , traditor ,
Anch'io con alma forte
La morte incontrerò .
E lungi dal tuo amor ,
Che solo mi spaventa ,
Contenta morirò .
Svenalo ec .

S C E N A XII

Pirro , Oreste .

Or. **S**ignore , Ermione attende
Per la nostra partenza ordini .

Pir.

Pir. Oreste ,
 Riconosco l'errore ,
 Torna a l'impero suo la mia ragione ;
 Oggi vedrai su l'ara
 Morto Akljanatte , e mia consorte Ermione .

Vinto al piè ,
 Giacchè son Re ,
 Ticalpesto , o crudo Amor ,
 E detesto il mio furor ,
 Che finor sì vil fu in me .
 E tu vanne al Greco lido , *a Or.*
 E dì pur , che Pirro è fido ,
 Ne mancò giammai di fe .

Vinto ec.

S C E N A XIII.

Oreste .

S E regge a questo colpo
 Il mio petto , il mio cuore ,
 E' sol perchè lo rende
 Stupido , ed insensato il suo dolore .
 E Sin qui lusingaste
 L'egre speranze mie , barbari Cieli ,
 Per condurmi a mirare in questa Corte
 Legioje d'un rivale , e la mia morte ?

S C E N A XIV.

Oreste , Pillade .

P.l. **E** Quai smanie son queste ?
 Signor , in tale stato

B

Non

Non riconosco più quel primo Oreste.

Or. Lasciarmi, amico, o Dio! Son disperato.

Pil. Ah nò.....

Or. Non è più tempo

D'ascoltar la ragione.

O mi convien morire,

O per forza rapir la bella Ermione.

Pil. Rapir Ermione? Amico, ah, qual follia

L'anima ti sorprende?

Or. Un disperato core,

Fuor che il proprio dolor, null'altro intède.

Pil. Ah, senti, Oreste.....

Or. Intanto,

Per non partecipar del mio peccato

Tu insieme, e de la pena, amico, fuggi

La dannosa amistà d'un scellerato.

Lasciarmi in compagnia del mio tormento.

Caro Oreste, che sento?

Pil. E può soffrir de l'amicizia il zelo

Voci sì ingiuriose?

Ai fulmini del Cielo,

Al tuo destin più crudo

Farò di questo petto argine, e scudo.

Su via; s'invola a Pirro

Dal talamo la sposa.

Al Giardino m'attendi; e se fia d'uopo,

Saran le Greche genti

Pronte a' tuoi cenni a la novella aurora.

Servasi Oreste, e se si oppone la sorte,

Vittima d'amistà Pillade mora.

Colpevole, o innocente,

In me non si risente

Il nodo di amistà.

Felice, o sventurato,

Compagno del tuo Fato

Pilla-

Pillade ognor farà.

Colpevole ec.

S C E N A X V.

Oreste, Ermione.

Er. **Q**Uanto ti deggio, Oreste!
 Sia dover, sia timore,
 A le ragioni tue Pirro cangiato,
 De l'infedeltà sua chiede perdono,
 E amante generoso,
 M'offre cò le sue nozze il cuore, e il Trono.

Or. E d'un forzato, e non sincero affetto
 Può contentarsi Ermion?

Er. Basta, che sia

Trionfante in amore,
 Anche ad onta del cor, la gloria mia.

Or. Anche ad onta del cor? Ah, disleale,
 Così pensi ingannarmi? Il volto accusa
 La gioja del tuo cuore; al mio rivale
 Porta gli amplessi tuoi; nel sen di morte
 Già il tradito amor mio dispiega l'ale.
 Morrà; mà i funerali
 Gli apprestèrò con pompa, e del tuo sposo
 Col cadavero e sangue
 La pira formerò,
 Il fuoco estinguerò.
 De l'amante cuor mio, col di lui sangue.

In quel core, ed in quel seno,
 Sì fedele, e d'amor pieno,
 Questo ferro immergerò.
 Ed allora il crudo affanno,
 Ch'or di me si fa tiranno,
 Nel tuo petto ancor vedrò.

In quel core ec.

B 2

SCE-

A T T O

S C E N A XVI.

Ermione :

O Reste, il tuo furore
 Mi sveglia in sen pietà, perchè lo scopro
 Figlio d'un fido, e sventurato amore.
 Entro de l'alma piango
 La mia sventura, e la tua cruda sorte,
 E la piango ben più, perchè l'autore
 Tu di quel colpo sei, che ti dà morte.
 Sento nel sen pietà,
 Che al fin dicendo và :
 Ama chi fido t'ama,
 Ingrato core.
 E sento poi nel cor
 Destarsi un vivo ardor,
 Che accende la mia brama
 A nuovo amore.
 Sento ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

29

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con fontane, e giuochi d'acque.

*Andromaca, Ermione, poi Creonse
a parte.*

And. **P** Rincipessa.

Er. **I** mportuna! (puoi

And. Ferma, ove fuggi? Ah, che veder non
Spettacolo più grato. Ecco piangente
La vedova d'Ettore a' piedi tuoi.

Deh mira in questi pianti,

Qual nobil sangue io preme

Da le vene del cuor su questo ciglio

E giudica qual sia,

Se umilia l'anima mia, l'amor d'un figlio.

Er. Compatisco il tuo duol, ma del tuo cuore
A me non tocca consolar l'affanno.

And. Ah, che Sposa di Pirro,
Figlia di Menelao, ben tu mi puoi

Da lo Sposo, e dal Padre

Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi.

E qual timor la Grecia

Aver può di sua vita? E qual vantaggio

Può l'Epìro sperar da la sua morte?

Lungi da questa Corte

Seco mi fuggirò.

B 3 In

In qualche antro deserto
 Io lo nasconderò , nè l'ira frangere
 Potrà del suo destìn , nè da sua madre
 Altro giammai apprenderà , che piangere .
Er. Se Menelao lo chiede ,
 Non dee la figlia opporsi al Genitore ;
 E se Pirro il concede ,
 In quell'amante cuor , tu , che non puoi ?
 E qual forza non hanno
 Maggior de' prieghi miei , li sguardi tuoi ?
 Piangi pur , sospira , e priega
 Se tu vuoi trovar pietà .
 Co i sospir , e col dolore
 Tutto può guanzia vezzosa ,
 Anzi mesta , e lagrimosa
 Hà più forza la beltà .
 Piangi ecc.

S C E N A II.

Creonte , Andromaca .

Cr. **A** Andromaca , e fia vero ,
 Ch'io ti rimiri a idolatrar la Figlia
 D'Elena l'impudica ?
 Qual fregio vergognoso ,
 Andromaca , oggi arrechi
 A l'ombra d'un Eroe , che ti fu sposo ?
And. Creonte , io non credea ,
 Che dopo estinto il dolce mio consorte ,
 Avesse la mia sorte
 Più sciagura per me ; mà , la tiranna
 Serbommi un figlio , per cui sol m'è cara
 Questa misera vita , e per cui solo
 Avvilta mi porta
 A piedi d'Ermione il mio gran duolo .

Cr.

Cr. Mà se sforzasti a tal viltade il cuore
Sol per salvar il figlio,
Per coronarlo poi,
Come sforzare il genio
Agli menei di Pirro, ancor non vuoi?

SCENA III.

Andronico nel partire incontra

Pirro, Creonte.

And. Ecco Pirro, che fo?

Pir. Creonte.

And. O Dio!

Pir. La Principessa ov'è?

Cr. Signor, di qui poco anzi

Mosse fastosa, e tutta gioja il piè.

Pir. Andiamo a ritrovarla.

Come va l'empia altera?

And. Il fuggo, o pur l'arresto?

Pir. E ancor non parla?

Vieni, Creonte, io voglio

Contagrar ad Ermione

Le mie nozze, il mio cuore, ed il mio soglio.

Cr. Già seguo i passi tuoi.

Pir. Vedi, che orgoglio!

Nè men si turba.

And. E non risolvo ancora?

Pir. Si sposi Ermione, ed Astianatte mora.

And. Ferma, Signore, e de le Greche squadre

A placar l'odio, a stabilir la pace,

Svena insieme col figlio ancor la madre.

E senza speme dunque

Mi sentenza il tuo sdegno?

Pir. E' già corso l'impegno.

And. A me giurasti

S E C O N D O .

35

Nel corso d'empietà, non si riposa
Se non tocca la metà.

Pil. Dunque che pensi far?

Or. Presto il vedrai.

Pil. Poss'io giovarmi?

Or. Non lo so.

Pil. Che mai?

Or. Vanne, Pillade, al porto,

Elà m'attendi, o trionfante, o morto.

Pil. O morto, o trionfante,
Per te bella, e costante
Ognor sarà mia fe,
O lieta di tua Palma
Con te godrà quest'alma,
O languirà con te.
O morto ec.

S C E N A V I .

Oreste.

CHe pensi, Oreste? E qual trovar ti fingi
Pace ne l'empietà, che in un sol giorno
De' mortali, e de' Numi
Le sacre leggi a violar t'accingi?
E per un'alma ingrata, un'alma infida,
In un punto diventi
Sacrilego, fellone, e parricida.
Temi di vendicarti,
Mio disperato core,
Alma tradita.
Se il mio rivale uccido,
E questo al nome mio
Un colpo assai più rio
Che a la sua vita.

Tanti ec.

B 6

SCE-

*Andromaca, poi Creonte con Astianatte,
Guardie.*

And. **E**ttore, non fia vero
Ch'io ti dia nel mio cuore

Pirro per successore;

Mà la prole, o Dio!

Il caro figlio mio, che di te porta

Viva l'immagine, intanto

Estinto caderà?

Ingrata fedeltà, se costi tanto!

Cr. Già che spirato è il tempo,

E tu persisti ancor costante, e forte,

Porgi al figlio innocente

L'ultimo bacio pria, ch'ei vada a morte.

And. O Dei! Chi mi soccorre?

Chi dà vigore a l'alma in tal periglio?

Così contro del Padre

Vieni a tentar la madre, ingrato figlio?

Cr. Cruda, se tu che vuoi

Perder per tuo capriccio

La pupilla miglior degli occhi tuoi.

And. Vieni, Astianatte, vieni,

D'un infelice amore

Prendi l'ultimo pegno.

Vanne a morire, e se breve ti sembra,

Per così acerbo fato,

Da la cuna a la tomba il tuo cammino,

Sappi, che un sventurato

Giunge tardi al Sepolcro, ancor bambino.

Cr. Barbara ostinazione!

And. Vanne, figlio, a morire

E se nel regno de la morta gente

Giungi

Pir. Vedi , se il mio sembiante

Sia di Giudice irato ,

Di nemico spietato , o pur d'amante .

Ancor , bella , se vuoi ,

Stringer al sen tu puoi

Questo figlio , per cui t'affliggi tanto

And. O quanto , o quãto nel mio sen contrasta

Contro l'odio di Pirro amor di Madre ,

Per dar vita ad un figlio , e ancor non basta !

Pir. In nome del tuo sposo , e del tuo figlio ,

Crudele , io ti scongiuro ,

Cessiam d'odiarci , e dal fatal periglio

Salviam quell'innocente

Espongo al Greco sdegno

Per te l'onor , la gloria , il sangue , il Regno .

Or per l'ultima volta ,

Andromaca , m'ascolta .

O la morte , o il mio Trono : un sol istante

Concedo a' tuoi pensier . Attende al Tempio

Di sentir , se vorrai

Uno scettro al tuo Figlio , o pur lo scempio .

Chi m'accese , o luci belle ,

Col fulgor de' lampi tuoi ,

Care sì , voi foste quelle

E so ben , che quelle fiere ,

Che accendete

L'alma ancora ,

E sarete infin ch'io mora

Le mie fiamme , e le mie Stelle .

Chi m'accesecc.

S C E N A IV.

Andromaca.

C Ari nemici miei ,

Ettore , Astianatte ,

B. Chi

Giungi prima di me , del tuo gran Padre
Bacia la destra , e dì , che su l'ardente
Sabbia di Flegetonte ,

Tosto ne venga ad incontrar la Madre .

Cr. Impietosir mi sento .

And. E se ti chiede ,

Chi fuor di tempo ti condusse a morte ;

Rispondigli : la fede

D'Andromaca mia Madre , e tua Consorte .

Cr. Più resiter non so , sento di pianto

Inumidirsi il ciglio . (Figlio .

And. Addio , cuor del mio cuor , addio , mio

Cara mia speme , addio ,

Addio , tesoro ,

Addio , Figlio , tu parti ,

Ed io mi moro .

si abbandona svenuta .

Cr. Si lasci nel suo duol senza conforto ,

Che pietade non merta

Un'ostinata , e cruda genitrice .

Vieni , vieni a morir , figlio infelice .

S C E N A V I I I .

Andromaca .

A Stianatte , ove sei ? Figlio ove vai ?

Ferma , spera cor mio , tu non morrai .

Mentre io qui semiviva ,

La caparra prendea de la mia morte ,

L'ombra del mio Consorte

La mia fede sgridò perchè tu viva .

Dunque a morte s'involi il figlio mio .

Sia questa destra ardita

Ministra a me di morte , a lui di vita .

Ella prima porgendo

B ?

La

La fede a Pirro, m'assicuri il Figlio.
Indi il ferro, stringendo, ardita, e forte;
Conservi la mia fe col darmi morte.

Già sento, che al core

Mi dice. l'amore,

Il figlio s'invola

A morte crudel.

E a Pirro inumano

Sistenda la mano;

E al primo Consorte

Si mora fedel.

Già sento ec.

S C E N A IX.

Tempio con Ara nel mezzo, e apparato
di sacrificio.

Ermione, e seguita con Oreste.

Or. **N** On ti bastava, ingrata,
Che Ministro foss'io de la tua sorte,
Se ancor non mi guidavi,
A farmi spettator de la mia morte?
Mà non sempre fastosa
Andrai del mio dolor: per questa mano
Sarai lo stesso di vedova, e sposa.

Er. E qual furor intano
Toglie a la tua ragione, ogni ragione?
Forse col fatti reo de l'altrui scempio,
Più merito averai nel cuor d'Ermione?

Or Non goderete almeno
Ambedue del mio male;
Spegnerò l'ira mia
Nel sangue del rivale.

Er. O gran follia.

Col:

Co l'istessa ferita

Rapire a quei la vita, a te l'onore!

Prendere eterno il nome

Di sacrilego, d'empio, e traditore!

Svergognar l'opre tue, nemico espresso

Degli uomini, dei Dei,

Della Grecia, d'Epiro, e di te stesso!

Oreste, o Dio! te disperato lei,

Se pur brami morir, mostrati almeno

Degno amante d'Ermion, muori onorato.

Or. Altra pietà non hai, che l'insegnare

Il morire con gloria un disperato?

Er. Deh ti sovvenga pure,

Che la Grecia t'invia

Ambasciator ben sì, ma non amante.

Di sì funesto amore

Ogni memoria obblia: le parti adempj

Del ministero tuo: quel ferro stringi

Per la gloria de' Greci, e a miglior uso,

Ed a più bel desir

Rivolgì, Oreste mio, le tue bell'ire.

Or. Perfida, dispietata, e che pretendi?

Er. Dar tregua al tuo furor. Oreste attendi.

Sai, che fu di mie nozze

Pronubo l'interesse, e non amore.

Vedi, quanto incoostante,

Quanto volubil fu di Pirro il cuore.

Dipoi ch'ei mi rifiuta, ecco m'invita (unge

Al Tempio, al Trono; ed egli ancor non gi-

L'alma mia già prevede,

Che con novelli oltraggi

Vuol tradir la mia gloria, e la sua fede.

Allora a te s'aspetta

Far di questo spergiuro alta vendetta.

Or. E allor, ch'ei ti rifiuta, e a me ti cede....

Er. Allor farò del tuo valor mercede.

E se al felice evento

S'oppone iniqua sorte,

D'esser io mi contento.

Tua sposa in vita, o tua compagna in morte.

Il suo dolce amato nido

Lascia, e vola in altro lido

Discacciata rondinella

Nè s'affligge, nè si lagna,

Purchè al volo abbia compagna

La sua fida, la sua bella.

Il suo ec.

SCENA X.

*Ermione, Oreste, Pirro, Creonte, Astianatte
vestito di bianco, Paggi, con bacili, Mini-
stri, Guardie di Pirro, e Popolo.*

Pir. E Così la lasciasti

Languida femmiviva, abbandonata.

Or. Non merita pietà madre spietata.

Pir. E' ver: su l'Ara sacra

*li ministri posano su l'Ara Astianatte, lo
legano, e lo bendano.*

La vittima s'adatti. Eccomi, o bella,

Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore

ad Ermione.

Ne pur oso al tuo amor chieder perdono.

Già divenne il mio cuore

Premio di tua costanza, e non mio dono

Er. Tutto, Signor, procede

Da un cor sempre sovrano, e che ricusa

Il freno ancora de la propria fede.

Or. E sento, e soffro!

Pir.

SECONDO.

44

Pir. (E Andromaca ostinata

... Ancor non giunge.)

Cr. Eccola appunto.

Pir. Ingrata.

SCENA XI.

Andromaca, Detti.

And. **P**irro, del tuo furore
L'ultime prove a rimirar vengh'io.

Cr. Che fia?

Or. Respirò.

Er. O Dio!

And. Vedrò seranno cuore

In faccia de' tuoi Dei,

Su gli occhi miei, sotto il materno ciglio

Hai di svenare un innocente figlio.

Pir. Sono amante, e son Re: provi il rigore

Chi disprezza il mio amore.

And. E ancor pretendi.

Pir. Non più.

Cr. Risolvi.

Pir. Sì; Creonte, prendi.

Cr. *gli dà la spada.*

And. Ah fede! Ah figlio! ed io resisto ancora?

Or. Che più desio vedere?

Er. Oreste, spera.

Pir. E pur non si commove: alma di fiera!

Prendo l'acciar....

And. Sento gelarmi il cuore.

Cr. *un ministro gli porge il coltello.*

Pir. E voi del Greco Impero

Sommi Dei tutelari, al di cui Nume

Questa vittima svenò....

B

9

And

And. Se più resisto, ho d'adamante il seno.

Pir. Gradite l'olocausto, il di cui sangue....

And. Si salvi il Figlio, e poi si cada esangue.

Pir. Renda eterno, e tenace

Fra la Grecia, e l'Epiro

Il sacro nodo d'amistà, e di pace.

vuol ferire.

And. Ferma, Pirro, e conserva

La mia prole innocente.

Eccomi qual mi vuoi, tua sposa, o serva.

Or. Torno a sperar.

Er. O Dei!)

Pir. Mà creder posso, o cara,

Che pur or non m'inganni?

Er. Non ho volto, né cuore

Da soffrir tal rossore.

a Oreste.

And. Io vo che sia

Regno la destra mia de la mia fede.

Er. Sai pur, ch'io son mercede

Di chi vendicherà gli oltraggi miei.

a Oreste.

And. Mà pria giura agli Dei,

Che ad ogni incontro del destin più crudo

Del mio figlio farai difesa, e scudo.

Er. E soffro ancor?

Pir. Si renda

A la madre, Astianarte:

li ministri sciolgono, e levano dall'ara Astianarte

E serva l'ara ad un più giusto ufficio.

Er. Oreste, a che più tardi?

La vittima non manchi al sacrificio.

Pir. Andromaca, io ti dono

Col mio foglio la fede.

Regna, o bella, in Episo,

Regna

Regna sopra di me . Prometto al figlio
Tenerazza di Padre ,
Presenti i Patrij Numi , e la sua madre .
Tutti i nemici suoi
Chiamo nemici miei : lo riconosco
Vero Re de' Trojani , e così giuro .

su l'ara ponendovi la mano .

Er. E tu ancor mi tradisci ? *a Oreste .*

And. Ecco la destra .

Pir. E con la destra il cuor .

Or. Muori spergiuro .

Ferisce Pirro , e scage coi suoi .

And. O Numi !

Pir. Ah traditore .

Er. O forte !

Cr. O empio !

In faccia anco agli Dei non son sicuri

Da la Greca perfidia i Re nel Tempio !

vien condotto via Pirro ferito .

And. Del vostro Re tradito

Popola la vendetta .

Er. Fa ciò , che vuoi , barbara donna , ho vinto .

trase .

And. L'assalitor si tegua , e s'imprigione ,

Di Pirro la Consorte ,

La Regina d'Epiro a voi l'impono .

partono soldati , e popolo .

Importuno è il tuo zelo ,

Quando a punir la fallonia di Pirro

In guisa tal vi s'interessa il Cielo .

And. Ciò sia castigo , o sia ciò che presumi ,

Oreste è tradito .

Er. Mè pure Oreste

A far le lor vendette han scelto i Numi .

And. Frena , Ermione , l'orgoglio , a te non lice

Pia

44. C A T T O

Più dar legge in Epiro. Il nostro fato
Oggi cangiò l'aspetto;
Or che Pirro mi dona il Trono, e il letto.
Piena di amor, di fe
Con il mio sposo
In pace goderò
Senza cordoglio
Che s'egli è già per me
Tutto amoroso,
Con lui dividerò
L'affetto, e l'soglio.
Piena ec.

S C E N A XII.

Ermione

V Anne, Andromaca pur, di mie vendette
Hotal diletto, e si contenta sono,
Che non le cambierei con il tuo trono.
Vanne, superba, al Trono,
Già vendicata io sono,
Vanne: non fa di più
Bràmare il core
Regina tu sarai;
Ma tece in soglio avrai
Un Re, che oggetto fu
Del mio furore.
Vanne ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con letto.

Pirro, e Creonte, che le dà braccio.

Cr. Signor, lodato il Cielo,
Fu lieve il colpo, e diede
De' tuoi vassalli al cuore
Più spavento, che danno, il Traditore.

Pir. Venne meno il coraggio,
Non già dal ferro oppresso,
Mà da l'orror del tradimento istesso. *siede*

Cr. Cinto d'aspre ritorte,
Oreste omai respira
Entro cieca prigion auré di morte.

Pir. Quest'è la Greca fede!
Mà, Andromaca che fa?
Mira, che appunto
Afflitta muove a questa parte il piede.

SCENA II.

Andromaca, Pirro, Creonte.

And. Come esultò superba
Sul colpo eraditor l'infida Ermione.
Dov'è

Dov'è Pirro, dov'è?

Cr. Godi, Regina.

Secondò, il Cielo i nostr'voti.

Pir. Io vivo.

And. Ah, che madre d'amore

Soyente è la pietà, Signor

Pir. Tua mano

Porgimi, o cara, e mi sostieni.

And. Al fine,

Mio Re, più non ti veggio,

Tinto del sangue mio correr furioso

A far oltraggio al cenere degli Avi;

Mà in quell'atto gentile, e generoso

Io ti riguardo in cui sopra l'altare

Giurasti amico ai Numi

La difesa al mio Figlio,

Ed in faccia a la Grecia,

Sparsi i voti a favor del nostro sangue,

Per noi, misero, o Dio! cadesti sangue.

Pir. Cara pietà: del ferro micidiale

Lieve la piaga fu; quella del cuore

Fatta dagli occhi tuoi, quella è mortale.

And. Aimè!

Pir. Forse ti duole

Vedermi in vita? Eccoti il ferro, il seno,

Ferisci questo cuore, esci d'impegno,

Vivere col tuo sdegno,

Pu' grave è del morire.

And. O Dio!

Pir. Sospiri ancor? M'osservi, e taci?

And. Pirro, tratti novelli

Ti colorì sul volto

La tua somma virtù, nè tu più sei

Orribile qual eri agli occhi miei.

Non crudeltà, nè amore,

Non

Non minaccie, nè prieghi,
Non lusinghe, nè forza,
Mà la sola virtude a ciò mi sforza.

Pir. O mia sorte felice!

And. Io, che sdegnai

Viver per non mirarti, ora desio
Teco regnar. Sento de l'odio mio
L'antico ardor da nuova fiamma estinto,
Perdona, alma d'Ettor, se questo è amore,
Io sono amante, il tuo nemico ha vinto.

Non ti sdegnar con me,
Ombra de l'idol mio,
Se io sono infida.
A mancarti di fe
Non mi conduce nò timor crudel;
Mà ad esserti infedel,
Se ingrata esser non voglio,
Quor mi guida.
Non ti ec.

S C E N A I I I.

Pirro, Creonte.

Cr. **S**ignore, è di già noto
Per la Corte d'Epiro,
Che andò del Traditore il colpo a vuoto.
La Principessa Ermione
Con ardir contumace
Chiede a te di parlar.

Pir. De' miei contenti
Giunge importuna a disturbar la pace.

SCE-

T E R Z O.

S C E N A V I I I.

Pillade , Ermione .

Pillade , a tanta imprela (ne
Non mi ldegnar compagna; oprerà be-
Quanto in te l'ammistade , in me l'amore .
Nè mi negar almeno
Di palesar a me qual sia la speme .

Pil. Tutto può , nulla teme
Un'amistà perfetta ; a mio consiglio
Sanno le Greche genti
Del Prigionier dissimular l'offesa .
A le lor navi , a le lor stanze unite ,
Dove de la gran Sala
L'onda del mar va flagellando il muro ,
M'attendono a momenti .
Ivi stuolo possente
M'assisterà d'amici . E il braccio mio
A l'indegne ritorte
Toglierà Oreste , o morirò seco anch'io .

Ardir , mio cuore , ardire :
De l'empia sorte a scorno
Trionfi l'amistà .
O ti convien morire ,
O render in tal giorno
L'amico in libertà .
Ardir ec.

S C E N A I X.

Ermione .

VAnne , amico fedel : il Ciel secondo
Tue brame , tuo valor , i voti miei .
Tu

Tu la mia pace, e il mio conforto sei.

Voi fate a gara

Dentro il mio petto,

Speranza cara,

Freddo timor.

Credo a la speme,

Credo al sospetto,

E intanto geme

Dubbioso il cor.

Voi ecco

SCENA X.

Andromach con Astianatte, poi Pillade

con soldati.

And. **F**iglio tu vivi. Il tuo crudel destino
E' già cangiato, appena il credo, e
Mentre ti miro, e stringo.... (pure)

Pil. Amici a sopra.

And. Dentro mi sento il cuore....

Pil. Quel fanciullo rapite.

And. Ah traditore!

Fermate, indegni.

Pil. Si conduca al Porto.

And. Vi seguirò, felloni.

Pil. Arresta il piede.

And. Perfido, e tanto ardire?

Pil. Altre leggi non curo,

Che quelle d'amistà.

And. Guardie, accorrete.

Pil. Di già la preda mia posta è in sicuro.

parte con Astianatte.

SCÈ

S C E N A V.

Ermione.

SE Oreste ha da morire,
 Mio cuore, e che farai?
 Poco sperar si puote. Anima, ardire;
 Convien, poco sperando, oprar assai.
 Tortorella, se rimira
 Presa al laccio la compagna,
 Infelice allor si lagna,
 E riposo mai non hà.
 E non sol mesta sospira,
 Mà d'intorno ognor s'aggira
 Per riporla in libertà.
 Tortorella ec.

S C E N A VI.

Atrio, dove corrispondono le Prigioni.

Pillade, poi Ermione.

(to.

Bil. **M**ilero Oreste! è questo dunque il Po-

Ove attender pur ora.

Io ti doveva, o trionfante, o morto?

Er. Pillade, hai tu coraggio?

Pil. Il cuore offeso.

Da nobil ira acceso.

Rispondere co l'opre.

Saltri eh' Ermione a me il chiedesse.

Er. E pure.

Ne l'estreme sventure

Del caro amico tuo, pende al tuo fianco.

Inutil pondo il ferro.

Pil. A quei perigli.

Ove

S C E N A X I.

Andromaca, Creonte con soldati.

And. **N** Umi! Pirro, ove sei? Aita, aita.

Cr. Mia Regina!

And. Ah, Creonte, io son tradita.

Son tradita, Creonte. A' danni miei

Congiura Epiro, Grecia, Uomini, e Dei.

Cr. Che mai?

And. Pillade....

Cr. Che?

And. Sopra le Greche antenne

Fuggì con la mia prole.

Cr. Fellon!

And. Pria che s'invole

Da questi lidi....

Cr. Intesi.

Itene, Amici, anch'io vi seguo, ardite.

Pria che l'ancore sciolga,

La nobil preda al traditor si tolga.

Questo braccio, e questa spada

A pugnar per te sen và.

O farò, ch'al piè mi cada,

Q il Figliuol mi renderà.

Questo ecc.

S C E N A XII.

Andromaca, poi Pirro.

And. **E** Ancor dal mesto ciglio. (venga,
Versi, Andromaca il piato? Ah, ti sov-
Che non più schiava sei, ma sei Regina.

Fra

T E R T I A O. 325

Andromaca s'accenda?

Si segua la crudele,

E la cagion del mio martir s'intenda.

E ver, che mi piaceste,

Voi mi piaceste un dì

Adirate così

Luci sdegnose.

Mà poi ch'io vidi in voi

Rasserenati i rai, e

Fin d'allor vi bramai

Sempre amorose.

E ver ce,

S C E N A XIV.

Salone terreno corrispondente al Porto della

Città, e agli appartamenti destinati a

Oreste Ambasciatore de' Greci,

e sua Corte.

Ermione, poi Pillade con Astianatte, e Soldati.

Er. **D**El mio destino incerta,
Pillade qui col caro Oreste attendo.

E voglia il Ciel.....

Pil. Amici, a voi compagno

Sono ne la grand'opra. Il vicin Porto

Chiudon le Greche vele; e qui d'intorno

Veglian su l'armi i suoi guerrieri attenti

A cenni miei.....

Er. Mà come?

Pillade, e questi Oreste?

Ed avrai tanto cuore

D'abbandonar l'amico, e con quel figlio

Servir forse tu pensi al Greco sdegno?

Ah,

S C E N A XVI.

Pirro, Andromaca, Detti.

Cr. Signor.

Pir. Vieni, e vedrai,
S'io fedele ti sia. Creonte, ancora
Ad esequir si tarda....

E quai tumulti ne la Reggia stessa
Di Pirro ancor si tenta? *s'avvanza.*

Er. Non t'inoltrar, o infido.

Pil. O ch'io su gli occhi tuoi l'infante uccido.

And. Ah ferma.

Pir. Hai tanto cuor?

Cr. Signor, il zelo per l'amico Oreste
Cotanto ardir gl'inspira.

Pil. O libero egli sia,
O'l sangue d'Astianatte
Disseterà l'ira de' Greci.

Er. E mia.

And. Deh, mio Signor, se tanto
Festi per me sin'ora,
A me comparti questa grazia ancora:
Lascia, ch'Oreste viva,
Il suo cieco fallir poni in obbligo,
Donà le tue vendette a l'amor mio.

Pir. Vanne, Creonte, e quì conduci Oreste.

Er. Propizie Stelle, a voti miei splendeste.

Pil. Ottenne alfin ciò che bramava il core.

Pir. Sì sì, serva al mio amore

Oggi il mio sdegno. Al tuo sembiante solo
Non a questa de' Greci insidia, io dono,
Andromaca, l'infido, e sappia il mondo,
Ch'è trofeo del tuo volto il mio perdono.

SCE.

SCENA ULTIMA

Creonte, Oreste, detti.

Cr. **E**ccoti il Prigionier.

Pir. Ermione in fine,

Ecco l'Oreste tuo fuor di periglio.

Er. Ecco libero il Figlio.

Or. So ch'io dovrei....

Pir. Non più, malgrado ancora

Del tuo furor io vivo.

Or. Tu vivi, ed io già sento

Le mortali agonie del tradimento.

Pil. Pongo in tua mano il combattuto infante.

Pir. Prendi, o Regina, il sospirato pegno.

And. Vieni del viver mio caro sostegno.

Pir. S'arresti Pillade.

Cr. Ah, che sarà mai?

Or. Pillade prigioniero? O là, fermate,

Se questi ferri, e queste

Catene imprigionar Pillade denno,

Si rendano al mio piede, e mora Oreste.

Er. Nò nò, ch'io non la reo;

Mi reo cieca, amore, e gelosia.

Pillade, Oreste, addio:

Tocca a viver a voi, la morte è mia.

Cr. Che gare, che portenti?

And. E' salvo il figlio, e ancor mio cor paventi.

Pir. E quando mai, Andromaca, si vide

Si magnanimi cuor?

And. Signor, vorrei,

Esser a questi rei

Arbitra del castigo.

Pir. A te li dono.

And.

And. Poic'han l'istessa colpa,
 Abbian l'istessa pena;
 E una stessa catena
 Stringa ambedue, così tenace, e forte,
 Che scioglier non la possa altri che morte.

Or. Graditi ceppi miei,
 Se ristretto tra voi morrò con lei.

And. E la catena fia

Il cinto d'imeneo.

Or. Che sento, o Dei!

Er. Dispor puoi di mia vita

Non degli affetti miei.

And. So che t'è grato il don.

Er. L'abborrirci,

Se sol da te mi venisse egli. Oreste,

Il fece mio fin da la culla amore;

Ed or sua fede attendo,

Sol per mano del mio gran Genitore.

Or. Già vi miro contenti, o desir miei.

And. Orgogliosa beltà!

Pir. Strane vicende.

Cr. Numi, gli arcani vostri, e chi gl'intende?

And. Pillade, segui il tuo sì caro amico,

E seco vanne a la Spartana arena.

Pil. Dolce peccar, se questa è la mia pena!

Pir. Cessino gli odj omai.

Amici, erraste, errai. Pace, e perdono

A voi concedo, e de la Grecia voglio

Pace, e perdono anch'io. „ Bella Ermione,

„ Ch'io non siateco in sacro nodo avvinto,

„ A tua sorte l'ascrivi,

„ Che al gran merito tuo non si dovea

„ Un cuor, com'era il mio,

„ Che già fatto il destin per altri avea.

Er. A la tua pace, e mia, provide il Ciel.

Or.

60 **ATTO TERZO.**

Or. Già spira a' nostri Pini aura cortese.

Pir. Vanne, Oreste, e di Grecia al Re dirai
Che Astianatte serbai
Per non mi provocar l'ira del Cielo
Con un sangue innocente.

„ E se la Greca gente
„ Mi dichiara nemico,
„ Tal le sarò, se non mi sdegna amico.

Or. Sarò tromba a' tuoi cenni, ed a' tuoi pregi.
„ Dirò, che quanta gloria
„ Le Greche spiagge dagli Dei sortirò,
„ Tutta la vanta nel suo Re l'Epiro.

And. „ Io mi lusingo di veder la Grecia,
„ Che cōtra il Trojā sangue ogn'ira spēta,
„ A le nozze di noi plauda contenta.

Cr. „ E che al tuo chiaro esempio
„ Del fanciullo Reale
„ Sugli altari detesti ora lo scempio.

Pil. Già d'aura pigne, e gravi
Sono, Signor, le nostre vele.

Or. Amici.

Coro. A le navi, a le navi.

Cedan pur l'ira, e lo sdegno,
Ed al fin trionfi amore.

E se a l'uno, e l'altro Regno
Pace dona amico Ciel,
Lieto goda il nostro core.

Cedan ec.

837,744

Fine del Drama.

837,744

